

## Contributo della Consulta Missionaria Diocesana

### LETTURA DELL'ESPERIENZA

Le comunità hanno vissuto la crisi come tante altre realtà, ma alcune comunità avranno ferite molto profonde da questa esperienza. C'è stata una reazione dove c'era una comunità coinvolta, mentre laddove tutto era centrato su poche persone le difficoltà sono state più evidenti. In alcune parrocchie si percepisce la difficoltà di tanti preti ad affrontare questa situazione, in altre si sono avviate molte iniziative.

Spesso, nelle nostre parrocchie, gli incontri erano finalizzati ad aspetti organizzativi, raramente nelle comunità ci si incontra per il piacere di stare insieme.

Le nostre sono ancora strutture organizzate per proporre iniziative o formazione per tutti. Non siamo ancora preparati ad essere una struttura che accoglie chi vuole essere cristiano, continuiamo ad agire come se fossimo in regime di cristianità diffusa.

Inoltre, noi constatiamo che quando i missionari partono per altre terre privilegiano il rapporto con i poveri. La situazione che ha impoverito tante persone e famiglie del nostro territorio non ha modificato le nostre agende, non ci siamo fatti carico di queste situazioni. Queste persone hanno bisogno di presenza, vicinanza, supporto: chi se non la comunità cristiana è chiamata a farlo?

Questo tempo ha messo alla prova chi ha fondato tante cose sul "fare", ma è emersa la necessità di privilegiare la dimensione dell'"essere". Siamo stati messi alla prova sul nostro crederci infallibili e forti.

Faremo la conta dei dispersi e questo ci dice che la formazione offerta nel passato non ha necessariamente rappresentato una forza in questo momento.

La chiesa prima del covid aveva difficoltà notevoli: l'invito ad uscire veniva già dall'analisi di una chiesa chiusa in sé stessa.

### PER IL FUTURO

Per il futuro sarà importante creare comunità coinvolte.

I condomini devono diventare luogo di incontro e di condivisione. Dovremmo immaginare percorsi per famiglie, come piccole comunità. Dovremo andare a cercare le persone inventando metodi nuovi.

Questo tempo è un invito a buttare quello che non serve e recuperare la dimensione della relazione e del silenzio: dovremmo essere fraternità. La vicinanza alla realtà drammatica delle persone è ciò che dà speranza.

Il covid ci ha colti in un momento di difficoltà: quello che resterà sarà il punto di ripartenza, con una motivazione maggiore nelle persone che non se ne sono andate. Quello su cui siamo sfidati è ritrovare una significativa vicinanza al territorio, favorire una prassi di carità, prossimità, accoglienza. Dobbiamo fare meno cose e farle diversamente, stare più vicini alla gente. È una

condizione di possibilità. Il distanziamento, la diffidenza sono elementi su cui possiamo nuovamente ricostruire. Nelle periferie la situazione del covid ha provocato una nuova spinta creativa nella prassi pastorale.

Il Vangelo ci chiede di fare la verità, nella carità, nell'incontro con la gente. C'è un atteggiamento nuovo, una concretezza del Vangelo, che si traduce in gesti semplici che tutti comprendono. La comunità nasce e si alimenta nei contatti personali, ma rischiamo di dimenticarlo. È importante lo sguardo alle singole persone, che vengano o che non vengano. La chiesa del futuro dovrà prendere sul serio la relazione con le persone, testimoniare che ogni persona è importante, preziosa: questo fa parte del DNA della chiesa e del Vangelo. Questo mette in discussione anche il cammino formativo dei seminari e delle comunità religiose: la Parola di Dio è la pietra fondante della vita del ministro, anche quando la comunità si assottiglia. Senza questo riferimento è difficile parlare di chiesa in uscita che non trovi nella Parola un orientamento. Dobbiamo ripartire dal "resto di Israele".

Di fronte alla solitudine che tante persone vivono, spesso è sufficiente un piccolo messaggio di vicinanza. Dovremo creare una nuova comunità, cercare il modo di dare una goccia di tenerezza e questo possiamo farlo tutti. Le gocce di tenerezza cadono come su una terra assetata: accogliere, far sentire le persone come benvenute, garantire una presenza malgrado le difficoltà.

Stiamo vivendo un periodo di prova, ma sappiamo che ci sarà la rinascita. La chiesa di Torino attraversava una difficoltà già prima del covid. Sarà interessante vedere cosa resterà, cosa fa vivere e cosa anima la chiesa di Torino, su cosa ricostruiamo. Cosa può mantenere e dare consistenza e vita? Fare cose? Organizzare? Oppure l'attenzione alle persone? Non si può prescindere dalla solidarietà e dalla condivisione. Dobbiamo chiedere allo Spirito il dono della creatività, per avere un'attenzione a cosa possiamo fare per la nostra gente. Non potremo tornare come eravamo prima, anche se in fondo continuiamo a pensarlo. Ci chiediamo come si riempiranno ancora che chiese, ma invece dobbiamo pensare ad altri modi per farsi vicini a che sente bisogno di contatto.